

La dimensione dell'identità sociale nella determinazione del benessere soggettivo

Paola Conigliaro
Dottorato in Scienze Sociali Applicate
Università la Sapienza

Identità sociale

Identità è un concetto pluridimensionale, tanto comune quanto difficile da catturare in una definizione. Molte sono le discipline che vi fanno riferimento. Nelle scienze sociali si incontra nel nodo cardine del rapporto tra individuo e società.

Il termine "Identità sociale" ha come riferimento principale gli studi e le sperimentazioni della SIT elaborata da di H. Tajfel (1979), ma in letteratura ritroviamo definizioni molto differenziate; alcuni autori prediligono il termine identità collettiva (Ashmore et. Al 2004).

Loredana Sciolla (2010), propone una efficace distinzione in tre forme principali di identità:

- sociale, o identità attribuita che deriva dalle categorie sociali e i gruppi di riferimento e fornisce all'individuo una *collocazione* significativa nel mondo;
- (personale), identità del sé o autoattribuita, rispondente a bisogni di coerenza interna, di distinzione, di *individuazione*;
- (collettiva), come sentimento intersoggettivo e condiviso del noi, esperienza diretta o immaginata di appartenenza, *identificazione*; talvolta il termine indica l'identità di soggetti collettivi.

La parte che rileva in questo studio è quella dell'identificazione, del senso di appartenenza a uno o più insiemi sociali.

Le identità sono dei costrutti sociali (Berger, Luckmann 1966), le loro classificazioni si determinano in relazione a significati condivisi; sono tipicamente integrate in assetti istituzionali, culturali, economici e politici. Gli essere umani non sono tuttavia soggetti passivi: possono **discutere** e negoziare sul senso del mondo, **immaginare** realtà future, **pianificare**; "identities are ... open ended issues in an on-going debate" (Verkuyten, 2014)

Identità e benessere soggettivo

Come si associa l'identità al benessere? Le persone vogliono credere che le loro vite abbiano un senso, visioni del mondo, spiegazioni universali dell'esistenza sono elementi di protezione rispetto alla minaccia rappresentata dalla disgregazione culturale e dalla instabilità dei sistemi di riferimento. Un'identità nazionale, religiosa o etnica dà attaccamento, senso e conforto, connessione e un sentimento di orgoglio. L'identità è fattore di resilienza. I giovani in particolare trovano supporto e rinforzo per l'autostima nell'appartenenza, mentre confusione e deterioramento dell'identità possono avere effetti negativi sulla salute mentale, indurre a un mediocre o scarso rendimento scolastico e a comportamenti poco sociali (vandalismo) o devianti (crimine, radicalizzazione).

L'identità, concetto noto nel pensiero filosofico, non è sempre stato argomento rilevante nella conoscenza scientifica né nel discorso pubblico e sociale. In epoca pre-moderna infatti l'individuo aveva solidi ancoraggi oggettivi, collegati a ripartizioni di status e ruoli piuttosto rigide.

Nel passaggio alla società moderna (occidentale) le istituzioni sociali tradizionali incontrano un declino, la divisione sociale del lavoro produce l'indebolimento dei legami comunitari, progressivamente sostituiti dallo Stato Nazione, prevale l'io sul noi e si afferma, almeno nei principi, una società egualitaria fondata sulla pari dignità delle persone. Successivamente si assiste ad un ulteriore mutamento del rapporto tra individuo e società. La legittimazione attraverso le norme cede il passo al controllo dei risultati oggettivi e misurabili. L'individuo deve distinguersi dagli altri, perseguire obiettivi di benessere personali non collettivi.

Nella fase attuale si osserva di nuovo l'emergere di un forte bisogno di identificazione. Molti temono le derive radicalizzanti e promuovono come obiettivo ideale una comune adesione ad interessi e valori universali (Sen 2006). L'appartenenza, se totalizzante, può in effetti trasformarsi in una prigionia, dominando pensieri e azioni, imponendo di ignorare la propria unicità e la personale visione del mondo.

Pur riconoscendo l'esistenza di questi rischi, si può individuare e valorizzare la capacità costruttiva dell'identificazione (Remotti, Sciolla), processo dal quale comunque non possiamo sottrarci. Deve essere preservata per ogni soggetto la libertà di scegliere come agire e come vivere anche all'interno di una cornice sociale che lo rappresenta e nel quale si identifica.

Nella relazione tra identità individuale e sociale, ci sono fasi e circostanze generali e personali nelle quali una predomina sull'altra. Ipotizziamo che una condizione di equilibrio tra i due poli dell'identità possa determinare un senso di benessere soggettivo. Quali sono i livelli critici di supremazia dell'una o dell'altra dimensione che creano situazioni di rischio individuale e/o collettivo? Il punto di equilibrio è mobile o sostanzialmente fisso nel tempo e nei luoghi?

Analisi qualitativa e quantitativa

Molti studi sull'identità collettiva (o sociale a seconda delle definizioni) sono stati compiuti nell'ambito della psicologia sociale, con test, sperimentazioni, interviste. Gli studi sul benessere soggettivo invece, che sono stati a lungo patrimonio della psicologia, sono approdati negli ultimi anni all'interno dell'universo degli studi sulla qualità della vita. Autorevoli organizzazioni internazionali (ad es. OCSE 2013) propongono criteri e strumenti standardizzati per la rilevazione del benessere soggettivo, per ricondurre nell'alveo dell'analisi quantitativa dimensioni tendenzialmente sfuggenti rispetto ai vincoli della metodologia statistica.

L'identità, intesa come senso di appartenenza, viene collocata (Maggino, 2015) tra gli aspetti del capitale sociale che influiscono sul benessere soggettivo (fiducia, senso di solidarietà/esclusione, valori). Finora tuttavia non c'è stato un forte investimento nel valorizzare questa dimensione in termini di benessere, probabilmente a causa della difficoltà di inquadrare la sua natura pluridimensionale in uno o più indicatori.

Nel 2003 l'Istituto di Statistica Francese (INSEE) ha condotto uno studio sulla costruzione dell'identità denominato "*Histoire de vie*" basato su una metodologia prevalentemente qualitativa che aveva due obiettivi specifici: elencare le forme identitarie menzionate spontaneamente dai rispondenti e conoscere i differenti temi di identificazione, le modalità per le quali si declina e le loro eventuali interazioni. Sono state individuate tre forme identitarie (di tipo statutario, psicologica e biografico/narrativa) e tre tipi di appartenenza (di fatto, rivendicata e subita). Nel questionario vengono rilevate in ordine di importanza le appartenenze, le relazioni che la persona stabilisce tra di esse, l'attaccamento alla propria condizione,

eventuali attitudini negative e comportamenti di discriminazione subiti. Vengono inoltre ricostruite le traiettorie di vita. Viene applicata una metodologia puramente qualitativa utilizzando dati statistici per i riferimenti di contesto e producendo risultati che vengono rappresentati secondo le modalità dell'analisi quantitativa.

Perseguendo l'obiettivo di individuare una relazione significativa tra identità e benessere, si è seguito un percorso analogo. Il lavoro fin qui svolto ha infatti riguardato, tra l'altro, l'esame del patrimonio informativo disponibile nelle indagini Sociali dell'Istat e in particolare l'indagine Aspetti della Vita quotidiana. Con l'ausilio dei dati statistici conosciamo la distribuzione di determinate caratteristiche, le relazioni ipotizzabili, e possiamo definire una tipologia di rispondenti. Il passo successivo consisterà nel definire un strumento, centrato su alcuni aspetti e/o su alcune categorie di rispondenti, che metta in relazione stati, valutazioni, sentimenti e traiettorie temporali che si estendono nel futuro. Un'indagine qualitativa della portata e profondità di quella svolta dall'INSEE non sarebbe invece realizzabile senza il supporto di una istituzione.